

IL FUTURO DEL CAMPUS, LA SFIDA DELLE RINNOVABILI

«Progetto energia, sì a un multi-polo diffuso sul territorio»

Fera: servono ricerca e idee. Quindi tanti soldi e tempo

L'INTERVISTA

SERGIO DEL SANTO

SAVONA. «Produrre energia è semplice. Il problema è farlo in modo efficiente, a costi accettabili, con il minimo rischio per l'ambiente, la salute e la sicurezza. Per questo ci vuole più ricerca, studi approfonditi, idee e invenzioni. Che significa spendere dei soldi, tanti, e del tempo, tutto quello che ci vuole».

Cesare Fera, l'ingegnere dell'ambiente fatto e finito, presidente e anima della società che è un acronimo del suo nome (Fabbrica Energie Rinnovabili Alternative), solleva lo sguardo sul cielo grigio di Milano e sorride. «E se il lavoro è lungo, meglio poterlo fare in un bel posto, con tanto sole e una vista magnifica sul mare».

E magari anche con un bel po' di vento, vero ingegnere? Anzi, il bel posto se l'è già trovato, sui crinali di Bergeggi, più o meno l'unico punto nei dintorni di Vado che riesca a stare più alto delle ciminiere di Tirreno Power, i vostri concorrenti...

«Per carità, concorrenti no. Loro sono la storia dell'energia, noi siamo una parte, piccola, dell'evoluzione futura. Il termoelettrico fossile è ancora oggi una necessità e lo sarà per molti altri anni. In Danimarca vent'anni fa il 100% dell'energia era prodotta col carbone, oggi l'eolico ha raggiunto il 25% del totale. In Italia negli stessi 20 anni l'energia fatta con il vento è arrivata al 3%. Bisogna tenere conto dei numeri, serve serietà e responsabilità».

E anche autorevolezza. Nel senso che guardando oltre le ciminiere, dal vostro crinale di Bergeggi, si può intuire la presenza del Campus universitario di Savona, dove è appena stato finanziato l'insediamento di un polo di ricerca sulle energie che potrà, forse, mettere un po' di ordine su tutte le questioni che da queste parti sono vissute con una certa apprensione...

«Che è inevitabile nei periodi di transizione, soprattutto quando non si sa quanto dureranno. Il polo è una grande cosa, nato da un'intesa tra ministero e Regione Liguria penso anche sotto la spinta di ini-



Il progetto per il bio-villaggio nella cava di Sant'Elena

ziative come il nostro Progetto Bergeggi. Noi operiamo in costante collegamento con Roberto Mosca, il coordinatore di Ingegneria al Campus e crediamo di poter partecipare alla filosofia multipolare del progetto energia, che si diffonde sul territorio, da Savona a Ferrania, da Cairo a Bergeggi dove metteremo in piedi il Centro Ricerche Energie Rinnovabili».

Che andrà ad occupare l'ex cava di Sant'Elena, una voragine di 45 mila metri quadrati sotto il monte Mao. Non sarebbe stato più semplice prendere in affitto una palazzina nel Campus invece che andarvi ad isolare in mezzo ai boschi?

«No, perché il progetto è molto più sofisticato: ospitare dei ricercatori in un ambiente che aiuti a pensare e dove tutto possa richiamare i temi dell'eco-sostenibilità. A cominciare dal fatto che andremo a occupare una cava abbandonata: non taglieremo neanche un albero di bosco. Sarà il primo villaggio in Europa realizzato in bio-edilizia totale, con strutture basse, tetti in erba, orientate a sud per cogliere ogni raggio di sole, dove



l'energia per case e laboratori sarà fornita dal vento, dove i consumi saranno ridotti al minimo e tutto sarà riciclato. Contiamo di ospitarvi un centinaio di persone residenti, tra personale tecnico e familiari».

Case basse, tetti coperti d'erba, ma con le pale eoliche come



Il progetto per il parco eolico di Pontinvrea

NELL'EX CAVA DI SANT'ELENA

Sarà il primo villaggio in Europa realizzato in bio-edilizia totale, con strutture basse, tetti in erba, orientate a sud

CESARE FERA
Fabbrica Energie Rinnovabili Alternative

la mettiamo?

«Non tanto bene. In effetti il progetto prevedeva l'installazione di tre torri che ci avrebbero garantito, oltre ai consumi interni, anche entrate per un milione e mezzo di euro all'anno da vendere alla rete e recuperare l'investimento, che è tutto di iniziativa privata e vale più o

meno 18 milioni. Ma ci sono dei problemi, non tanto di impatto visivo, quanto di interferenza con le rotte migratorie degli uccelli».

Vale a dire che c'era il rischio che passerli e fringuelli andassero a schiantarsi sulle pale?

«Sì, è un pericolo reale. Con l'Università di Genova abbiamo studiato per due anni il movimento degli uccelli e alla fine abbiamo individuato un corridoio dove evitare di passare. Li metteremo un'unica torre eolica. Alle altre dovremo probabilmente rinunciare».

Però avete costruito una serie di parchi eolici nel Savonese, a Stella, Pontinvrea, Cairo Montenotte. Ci sono state, diciamo così, delle vittime collaterali?

«No, non abbiamo raccolto neanche una piuma sotto le torri. Però anche in quei casi erano stati fatti degli studi. Guardi, è molto complicato muoversi su questo fronte. Non sono disponibili studi di alcun tipo, bisogna sempre cominciare da zero. Sarà anche per questo che non raggiungeremo mai la Danimarca».

Per fortuna le energie rinnovabili

non sono soltanto vento o acqua. C'è il sole, ci sono le biomasse...

«Ci sono anche le maree e il moto ondoso, tanto per andare un passo più in là. Però le biomasse le vedo bene per bruciare residui di lavorazione o fare manutenzione ai boschi. E poi, non è che possiamo fare tutto, noi siamo specialisti del vento e del solare, non fotovoltaico ma termoelettrico».

Nel senso che usate il sole per produrre del vapore?

«E col vapore facciamo girare una turbina per produrre elettricità. Il principio è questo, lo ha inventato intorno al 1960 un ligure, il professor Giovanni Frania: il calore, concentrato da una serie di specchi su una caldaia, origina del vapore ad alte pressioni e alte temperature e può così azionare una turbina che a sua volta mette in movimento un generatore elettrico. È una classica centrale termoelettrica, con il sole al posto del carbone, del gas o dell'uranio. La macchina di Frania, un po' arrugginita, è ancora nel cortile della Scuola di Agricoltura a Sant'Illario, che però è più famosa perché ci andava Rodolfo Valentino».

UN CONSORZIO PER NUOVE TECNOLOGIE

In California c'è una centrale solare a concentrazione da 177 mw. In Italia, Fera è capofila di un consorzio (15 aziende e 7 università) per un sistema basato su questa tecnologia

IL MINISTERO DÀ FINANZIAMENTO DA 12,5 MILIONI

La fattibilità della centrale a concentrazione? «Alta. Abbiamo ottenuto un finanziamento di 12,5 milioni di euro dal ministero dello Sviluppo Economico»

CAIRO

La centrale a biomasse va ko: la procedura ora è da rifare

La Regione fa "decadere" il parere favorevole: non attuate le prescrizioni

ALBERTO PARODI

CAIRO. Biomasse sì, biomasse no. È diventato un tormentone il progetto di centrale a Ferrania da 10 megawatt (taglia contestata da Comune, comitati di residenti e associazioni ambientaliste) per la produzione di energia elettrica alimentata a legna.

Ad ingarbugliare la matassa, ovvero l'iter di approvazione, è arrivata ieri una lettera-parere dalla Regione in Comune a Cairo che revoca la precedente valutazione di impatto ambientale, favorevole, concessa in deroga ai parametri massimi consentiti dalla normativa pari a 4 megawatt. La procedura quindi non è valida e deve ripartire da zero, il senso della missiva. Salvo coinvolgere la Provincia. La giunta cairese presieduta dal sindaco Fulvio Briano

ricevuta la missiva firmata dal direttore del dipartimento ambiente Gabriella Minervini (protocollo n° 20931) si è messa subito in moto. L'assessore all'ambiente Ermanno Goso (Verdi) ha chiesto conforto all'assessore regionale all'ambiente Franco Zunino e allo studio legale Santilli di Torino per un parere.

«Leggendo la prima parte della lettera arrivata dalla Regione è chiaro che la precedente procedura di Via non è più valida perché non sono state rispettate le prescrizioni richieste all'azienda sulle garanzie ambientali e quindi è decaduta. Si dovrebbe ripartire da zero, anche perché una centrale a biomasse da 10 megawatt non esiste, sarebbe un inceneritore camuffato» spiega Goso insieme al consigliere regionale uscente Carlo Vasconi.

Ecco il contenuto della lettera

spedita a Comune e Provincia (set-tore ambiente) e già diventata argomento a sostegno di eventuali ricorsi al Tar contro il progetto.

«La deliberazione della giunta relativa alla pronuncia di compatibilità ambientale dell'impianto acquista efficacia solo dopo la formale accettazione delle prescrizioni da parte del proponente» è la premessa della Regione. Vedi vendita a terzi dell'energia prodotta, tipo di combustibile, quantitativo e riconversione delle centrali interne. E proprio su questo punto Ferrania non sarebbe stata esauriente. «Si prende atto - prosegue il testo - della mancata accettazione delle prescrizioni in particolare per quanto attiene il combustibile utilizzato nell'impianto, riscontrando tuttavia che il responsabile del procedimento della Comunità Montana ha con-

cluso favorevolmente la Conferenza dei Servizi il 23 ottobre del 2007 non considerando tale carenza». Quindi una tirata d'orecchi all'ente montano che aveva detto sì alla centrale a biomasse a Ferrania. Poi il passaggio chiave: «La delibera con Via favorevole, ad oggi risulta inefficace ed inoltre si riscontra la scadenza dei termini per tale adempimento». Quindi l'azienda sarebbe fuori tempo massimo per mettersi in regola. Poi la palla alla Provincia: «L'approvazione di tale impianto prevede l'assoggettamento dello stesso ad una autorizzazione unica rilasciata dalla Provincia. E a tal proposito si sottolinea che la Provincia ha rilasciato un'autorizzazione subordinandola ad una serie di condizioni tra le quali l'accettazione delle prescrizioni e che quindi ad oggi dovrebbe essere perfezionata».